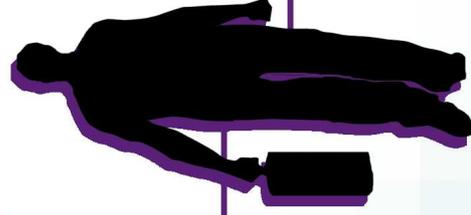


DIOCESI DI TRAPANI

# Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio

PIANO PASTORALE 2006-2007



+ Francesco Micciché, vescovo



“ Chi ha incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita, corre a condividerlo ovunque, in famiglia e nel lavoro, in tutti gli ambiti della propria esistenza. Questo è il miglior servizio della Chiesa agli uomini. ”

[Benedetto XVI]



Carissimi figli della Santa Chiesa di Dio che è in Trapani, “ciò che Dio vuole è la vostra santificazione” (*1Ts* 4,3; *Ef* 1,4). A voi, santi per grazia, raggiunti dall’amore misericordioso e paziente di Dio Amore, rivolgo con gioia il mio augurio di santità, “misura alta della vita cristiana ordinaria” (*Novo Millennio Ineunte*, 31). In continuità con il cammino pastorale che ci ha visti impegnati nella riflessione sulla vita intesa come vocazione, vogliamo soffermarci ora sulla vocazione nella prospettiva della santità. Tutto questo proprio in quest’anno che è giubilare per la nostra Chiesa di Trapani, chiamata a fare grata memoria del settimo centenario dell’approdo alla vita eterna di S. Alberto, figlio illustre di questa nostra diocesi.



## Il santo viaggio del cristiano

## In partenza...

Ci lasciavamo nel piano pastorale precedente con l'icona di Maria di Nazareth. Avendo parlato della chiamata di Dio, ci ricordavamo che la vera chiamata del cristiano è la vita eterna. Sulla frontiera, tra la vita terrena e il paradiso, immaginavamo, prendendo in prestito le parole di mons. Tonino Bello, di trovare lei, regina dei cieli, a sbrigare le ultime pratiche per il nostro definitivo, eterno viaggio.

“Sbriga tu stessa le pratiche del nostro passaporto. Se ci sarà il tuo visto, non avremo più nulla da temere alla frontiera”; così scrivevamo. La vita nostra, dunque, è questo viaggio verso la frontiera che ci riporta al giardino da cui eravamo stati cacciati, alla terra promessa da cui eravamo stati strappati per l'esilio. Un viaggio che ha come approdo il paradiso. “Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio”, dice il salmo 84 (v. 6); viaggio, dunque, santo perché possiamo prepararci a quel giudizio in cui non vorremmo restare confusi in eterno, non vorremmo sentirci dire: “Non ti conosco” (cf. *Mt* 25,12). La santità è il patrimonio di sincerità, di verità, di amore che vogliamo portare davanti a Dio nell'ultimo giorno, quali creature coscienti che ogni bene abbiamo ricevuto da Lui per la morte e risurrezione del Figlio suo: Cristo Gesù. Nel rito delle esequie c'è una bella preghiera che, parlando del defunto, dice: “non imputargli a condanna ciò che ha fatto nella vita terrena, perché il suo cuore desiderò mantenersi fedele alla tua volontà”.

Ecco, cari figli, cominciamo a desiderare fin da ora la santità, ovvero di essere in pienezza quello che, per dono gratuito di Dio, già siamo, e cioè “santi e immacolati al suo cospetto nella carità” (*Ef* 1,4). Nessuno è escluso da questa meta. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha sancito solennemente questa verità affermando “la vocazione universale alla santità” (*Lumen Gentium*, Cap. V). La santità non ha età, condizione sociale, confini di tempo e di spazio. Essa accompagna il viaggio della vita del cristiano e compie, nella Chiesa, l’identità della sua vocazione.



## Diverse opzioni per il viaggio

## *Last minute e percorsi preferenziali*

### *Misericordia di Dio e martirio*

La chiamata del Signore alla santità ha misteriosi percorsi che noi non siamo in grado di disegnare: si passa da un'adesione alla volontà di Dio scoperta e testimoniata fin da piccoli, a conversioni e cammini di santità maturati in età adulta. In una bellissima parabola, Gesù parla di operai della prima e dell'ultima ora che ricevono la medesima ricompensa (cf. *Mt 20,1-16*).

L'incontro sulla croce tra Gesù e il buon ladrone è la manifestazione meravigliosa della misericordia di Dio che a tutti, fino all'ultimo istante, vuole dare la possibilità di conquistare il paradiso (Cf. *Lc 23,43*).

Tuttavia chi ha conosciuto il Signore ha una più grande responsabilità nel farsi testimone del suo amore. A chi più viene dato infatti, di più viene chiesto. Diventa, dunque, dovere del cristiano interrogarsi attraverso quale via e quale forma di vita il Signore vuole condurlo alla santità, acquistare quei connotati e tratti essenziali che ne delineano una forte identità in vista della testimonianza fino al martirio. “Ché se a pochi è concesso, tutti però devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce durante le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa” (*LG, 42*).

## Viaggio organizzato: per singoli...

### *Spirito, anima e corpo incontro a Cristo che viene*

Desiderio e timore sono sentimenti di ogni viaggio: il fascino dell'imprevedibile è accompagnato anche dalla paura di non saperlo affrontare, il desiderio di raggiungere la meta è tormentato dal timore di esserne impediti. Ciò che riconcilia questi contrasti è l'amore.

Nella sua prima enciclica, *Deus Caritas est*, il papa Benedetto XVI sottolinea l'incapacità dell'amore umano, solo come *eros*, a raggiungere Dio; lo soccorre allora, venendogli incontro, l'*eros* di Dio. E poiché "l'*eros* di Dio per l'uomo è insieme totalmente *agape*" (n.10), allora il "santo viaggio" del cristiano, mentre è cammino e ricerca umana di Dio, è già incontro con l'amore di Lui. È Cristo l'amore di Dio effuso nel cuore dell'uomo. Proprio il mistero dell'incarnazione di Cristo unisce nell'uomo l'*eros* e l'*agape*: l'*eros*, infatti, farebbe del cristiano un cercatore che non trova mai, una vittima delle facili promesse di felicità, o un asceta che vuole sempre con superbia raggiungere Dio senza farsi mai umilmente raggiungere da Lui; l'*agape* sarebbe un'oblatività sconsiderata, un equivoco spiritualista in cui ciò che è umano verrebbe negato e in cui le realtà psichiche del desiderio prenderebbero il connotato del delirio di onnipotenza. "Partecipi della natura divina" noi cristiani possiamo invece sperimentare quella pienezza in cui l'anelito umano della realizzazione di sé nella storia e il desiderio di immortalità si compiono nell'unica volontà di Dio.

Lo Spirito Santo, personalizzando Cristo in noi, ci riempie di quell'*agape* che spinge (*eros*) la nostra umanità alla sua

piena maturità. Benedetto XVI, inoltre, facendo chiarezza sulla doppia valenza dell'amore come *eros-agape* e soffermandosi anche sulla bontà dell'*eros*, rivaluta il senso teologico del corpo. "Se l'uomo - infatti - ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità" (*DCE*, 5).

È un recupero importante. Il viaggio della santità, nella logica dell'incarnazione, porta tutto con sé, affinché tutto ciò che è nostro "spirito, anima e corpo si conservi irriprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo" (*1Ts* 5,23). Il corpo non è male, non è un carcere per lo spirito, non è qualcosa di cui vergognarci. Una visione distorta della corporeità non aiuta a maturare una personalità sana e non la orienta ad una santità veramente cristologica. La cura, il rispetto del corpo sono esigiti dalla sacralità del corpo stesso che è uscito buono dalle mani di Dio, che è stato assunto dal Verbo del Padre, che è stato esaltato dall'evento unico della resurrezione. "Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (*Eb* 10,5). Siamo chiamati alla santità non malgrado il corpo, ma attraverso la corporeità. L'uomo nella sua interezza, fisica - psichica - spirituale, è un *unicum* da non dividere. Oggi è più che mai urgente recuperare una visione olistica dell'essere umano attingendo alla grande tradizione della Chiesa indivisa.

Il successo delle spiritualità orientali, la grande attenzione che la nostra società pone alle filosofie cinesi del corpo e alle arti marziali, ci dice il grande bisogno di raggiungere un nuovo equilibrio psicosomatico, di gustare il silenzio e

la concentrazione nel nostro mondo rumoroso e distratto. Non dobbiamo disprezzare questa istanza, ma piuttosto capire che essa è presente anche in tanti cristiani che cercano un'alternativa al pragmatismo pastorale e desiderano una maggiore profondità interiore. Sebbene questa ricerca di salute psicosomatica, si collochi, per dirla sempre con il papa Benedetto, in quello che lui chiama *eros* umano, è da questo desiderio umano che possiamo anche partire per annunciare l'amore agapico di Dio che, in Cristo Gesù, vuole raggiungere ogni uomo, e lasciare che sia Cristo il centro di ogni silenzio e di ogni meditazione.

### ...in comitiva

#### ***La santità del laicato: il popolo di Dio in cammino verso il Regno***

“Il santo non è un superuomo, il santo è un uomo vero... perché aderisce a Dio e quindi all'ideale per cui è stato costruito il suo cuore” (Luigi Giussani, *I santi*, Jaka Book, Milano 1992, pag. 9). Ignazio di Antiochia definisce il santo come l'uomo che compie, nel silenzio di ogni istante, l'impresa più clamorosa: vivere la verità di sé. Vivere la verità di sé è vivere la coscienza della propria dipendenza da Dio in ogni istante. Se Dio non c'è, è l'uomo che perde ogni potere, si sfalda, va in frantumi, perde la capacità di possedere e gustare la vita di questo mondo.

L'essenza del peccato sta nel volersi liberare di Dio come fosse un tabù, nella pretesa dell'autosufficienza, nella follia di togliere Dio dall'orizzonte dell'esistenza. Senza Dio è l'uomo stesso che si incurva, si rimpicciolisce e infine

sparisce. La fede fa cogliere questa presenza non invadente, ma dolcissima, di Dio nella vita del battezzato il quale, in forza di questa presenza, è santo, totalmente ancorato a Cristo, unito vitalmente a Lui come tralcio al tronco. La relazione con Cristo, apre alla relazione con i fratelli. In Cristo ci si scopre appartenenti a un popolo, si apprende di essere “la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui” (1Pt 2,9), il nuovo Israele, compimento delle promesse.

La santità cristiana, dunque, non è un mestiere per pochi, bensì la vocazione normale di tutti, di ogni battezzato. “Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso anche nella società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di Lui e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tutti i santi” (LG V, 40). “C'è un punto dell'arte di amare, che insegna come mettere in pratica il vero amore agli altri. È una formula semplice, di due sole parole: farsi uno. Farsi uno con gli altri significa far propri i loro pesi, i loro pensieri, condividere le loro sofferenze, le loro gioie... questa è vita cristiana” (Chiara Lubich, *Farsi Uno*). Nessun laico, dunque, nella Chiesa è un intruso. La Chiesa, infatti, vive la laicità come realtà fondativa.

Quando proclamiamo nel simbolo apostolico “credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica” intendiamo con forza esprimere la laicità come condizione essenziale del nostro essere Chiesa, popolo in cammino verso il Regno. La categoria biblica del Regno di Dio dà lo spessore del nostro ‘vivere per’, della missionarietà della Chiesa. La Chiesa di Cristo è nel ‘già e non ancora’ e anela al compimento del Regno, dono che viene dall’alto. L’Apocalisse si chiude con questa prospettiva del Regno invocato con le parole che sintetizzano e racchiudono tutto lo sforzo, il desiderio, l’ansia della Chiesa pellegrina nel mondo: “Amen. Vieni, Signore Gesù!” (Ap 22,20).



## un documento d'identità valido per l'espatrio

## La foto

### *Ognuno diverso, tutti a sua immagine*

Il santo viaggio ha come meta la patria del Cielo (Cf. *Fil* 3,20). Essere fedeli fino in fondo alla chiamata di Dio significa acquisire quel documento che, dalla patria terrena, consente di ottenere il visto per la Gerusalemme celeste, che è la nostra vera patria. Noi infatti siamo stati resi “concittadini dei santi e familiari di Dio” (*Ef* 2,19). La santità è questo documento e costituisce, in maniera unica e irripetibile per ciascuno, l’identità del vero discepolo di Cristo. Proviamo a guardare più da vicino questa identità evincendo, in qualche modo, i tratti essenziali della santità.

Il peccato ha offuscato l’immagine di Dio impressa nell’uomo dalla creazione del mondo. L’incarnazione del Verbo di Dio ricostruisce quest’immagine ferita dal peccato. La vita in Cristo è questo restauro dell’immagine perduta attraverso cui ogni creatura, nella sua unicità e irripetibilità, ritrova profondamente se stessa. La Vergine Maria, assunta al cielo in corpo ed anima, è l’annuncio che quest’immagine è stata, almeno in una creatura, definitivamente restaurata. Quando il salmista grida: “Il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto” (*Sal* 27,8-9), sta cercando, senza ancora saperlo, il volto di Cristo che restituisce all’umanità lo sguardo amorevole di Dio Padre. “Signore, mostraci il Padre e ci basta” - dice Filippo a Gesù. “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre”,

risponde Gesù (Gv 14,8s). L'uomo che non conosce Cristo ha profonda nostalgia di questo volto. "Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te", dice S. Agostino nelle *Confessioni*. L'antropologia presuppone per noi la cristologia, perché è "per mezzo di Lui e in vista di Lui" che tutto è stato creato. L'io che non si relaziona con Dio è come chi soffre di autismo, il suo essere vive una profonda solitudine e un deserto di sentimenti, di pensieri, di desideri, di voglia di vivere. Nella visione credente l'uomo è l'oggetto dell'amore infinito di Dio che non ha disdegnato di offrire il suo unico Figlio in riscatto per tutti. Cristo offre all'uomo quella relazione in cui trovano risposta le domande che affliggono la mente umana. "All'inizio dell'essere cristiano - dice con chiarezza il Papa - non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (Benedetto XVI, *DCE*, 1). "La vera novità del Nuovo Testamento non sta - infatti - in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito" (Idem, 12). La santità consiste, dunque, in questo specialissimo incontro che cambia la vita. Lo stesso incontro che fecero Giovanni, Andrea, Simone e tutti gli apostoli, quello che hanno fatto i santi di ogni epoca. Si sono lasciati catturare da Lui e, se anche non sono stati sempre a Lui fedeli, non l'hanno abbandonato più. La santità è questo voler rimanere con Cristo pur nella fragilità della condizione umana. "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto

frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,4-5.9). Per ridestare la fede non basta studiare nuove strategie di comunicazione né dettare precetti da osservare, se non sono impregnati del Vangelo liberante del Signore. Purtroppo, infatti, "l'idea genericamente diffusa è che i cristiani devono osservare un'immensità di comandamenti, e che quindi il cristianesimo sia qualcosa di faticoso e di oppressivo da vivere, e che si è più liberi senza tutti questi fardelli. Io vorrei invece mettere in rilievo - dice ancora papa Benedetto - che essere sostenuti da un grande Amore non è un fardello, ma sono ali" (Benedetto XVI, *Intervista a Radio Vaticana*, 2005). L'io credente è un io libero, perché ha incontrato l'amore: ciò mette le ali, rende felici, fa l'uomo un vero uomo. Seguire Gesù è una scelta d'amore. La sequela di Cristo è esigente e postula un atteggiamento radicale, una scelta di fondo chiara, decisa per Lui, un orientamento sicuro al Vangelo. "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9,62). L'uomo di oggi prenderà sul serio la proposta cristiana se ci saranno testimoni della fede, santi del nostro tempo, che con la loro vita riusciranno a far percepire che la fede è l'unica risposta significativa e valida al grido che sorge spontaneamente dal bisogno umano di senso, di gioia, di vita vera. La fede non toglie nulla all'uomo, ma gli dà una marcia in più per vivere. "Ciò che è in crisi è il nesso misterioso che unisce il nostro essere con la realtà, che è così profondo e fondamentale da essere il nostro più intimo fondamento" (Maria Zambrano). La fede ricostruisce questo legame con noi stessi e con Dio in forza del mistero dell'incarnazione di Cristo. L'io, ricentrato in Cristo e nella comunità ecclesiale, deve essere pertanto

l'obiettivo dell'accompagnamento spirituale, della catechesi, di tutte le proposte di vita cristiana. I cristiani, protesi verso la santità, sono chiamati a dare nuovo senso all'oggi della storia, ad un mondo così pieno di incognite, di paure, di catastrofismi apocalittici. Anche a questa generazione Cristo dice: "Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo" (Gv 16,33).

## La data di nascita

### *La santità nasce con il battesimo*

Si diventa santi con il battesimo. Non si spiega altrimenti perché san Paolo chiami "santi" i cristiani appartenenti alle varie Chiese da lui fondate (Cf. *1Cor* 1,2; *2Cor* 1,1; *Ef* 1,1; *Fil* 1,1). Lui stesso si presenta come "l'infimo fra tutti i santi" (*Ef* 3,8). Il dono battesimale della fede introduce sacramentalmente alla relazione con Dio. La Trinità stessa viene ad inabitare il cuore del credente imprimendogli il sigillo dell'appartenenza a Dio, in quanto essa "in Cristo e per mezzo di Cristo è la fonte e l'origine di ogni santità" (*LG*, 47). Lo Spirito santificatore non è uno spirito da schiavi che fa ricadere nella paura ma uno spirito da figli adottivi, che nel nostro cuore grida *Abbà*, Padre (cf. *Gal* 4,6). La fedeltà al battesimo consiste, dunque, nel vivere totalmente la relazione filiale con Dio nel 'già' della storia, in attesa di vederlo faccia a faccia, così come Egli è, alla fine dei tempi. "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente (...) Carissimi noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando

si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (*1Gv* 3,1s). Dunque si è santi per diventarlo, si è figli per vederne un giorno la piena manifestazione. Si è ricevuta la caparra dello Spirito: il cammino della santità tende ad una pienezza che è stata promessa, ma che ancora deve maturare attraverso una fede sempre più forte e consapevole. "Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, - scrive Paolo - radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (*Ef* 3,17-19). L'azione dello Spirito fa del seguace di Cristo un essere 'cristiforme': "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20) cosicché anche l'imperativo etico del 'dover essere' nel cristiano si radica profondamente nella sua vita teologale, cioè nella relazione d'amore con Dio. L'agire cristiano è il frutto di questa relazione d'amore, piuttosto che il punto di partenza. "Se uno mi ama - dice Gesù - osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (*Gv* 14,23).

## Paternità, maternità

### *Amore familiare, crescita psicologica e ferite*

Dal momento che la fede nasce dall'ascolto, è molto importante nel cammino di santità l'ambiente in cui si sviluppano le prime relazioni del cristiano. Indubbiamente l'azione potente della grazia di Dio può generare frutti di

santità anche dai contesti più difficili, ma il processo imitativo del bambino certamente rimane fortemente segnato dalla sua condizione esistenziale di partenza. La stessa identità di Cristo e la sua autocoscienza sembra nei vangeli procedere di pari passo con la sua maturità umana, con la consapevolezza del suo essere. “Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (*Lc* 2,52). Egli, che è il Verbo di Dio fatto carne nel seno verginale di Maria, obbedisce alle leggi della natura, segue la gradualità del crescere, della maturazione umana, spirituale, psicologica, fino al momento in cui può esplicitare più chiaramente il duplice piano delle sue relazioni: quelle con gli uomini e quelle con Dio.

All'età di dodici anni i suoi genitori, com'era consuetudine, lo portarono con loro a Gerusalemme; ma al ritorno si accorsero che il fanciullo non era con loro. Ritornarono sui loro passi e per giorni lo cercarono e alla fine lo ritrovarono nel tempio tra i dottori. La madre Maria si avvicinò a Lui e in tono di dolce rimprovero gli disse: “Figlio perché ci hai fatto questo? Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo”. La risposta di Gesù fanciullo fu perentoria e sconvolgente: “Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (cf. *Lc* 1,41-50). Gesù afferma per la prima volta solennemente la sua identità e la sua missione.

Ma il suo cammino continua, per almeno altri due decenni, nel silenzio e nel nascondimento, mostrandoci così il valore della crescita umana per un'assunzione matura e consapevole della volontà di Dio e per una risposta autentica capace anche del più grande sacrificio. La famiglia di Nazareth è stata fondamentale per definire l'identità di

Cristo, per formare quella matura coscienza del suo essere che l'ha portato ad attraversare la Palestina come profeta di pace, messaggero di amore, testimone del Padre. L'acme di questa maturità è la sua passione che culmina sulla croce, è la dignità del dolore sopportato per amore, il perdono donato ai nemici, la serenità dell'ora della morte in cui trova la forza di gridare: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (*Lc* 23,46).

È Gesù l'icona dell'uomo perfetto. Cristo, uomo-Dio, svela l'uomo all'uomo. Per comprendere pienamente l'uomo è necessario partire da Cristo.

Da quanto detto capiamo quanta importanza abbia la famiglia, i genitori in particolare, per l'assunzione di modelli cristiani di vita. Il sacramento del matrimonio santifica la coppia, dà all'uomo e alla donna, che si uniscono nel vincolo sponsale, la ricchezza d'amore che Cristo, con la sua morte e resurrezione, ci ha meritato. Vivere il sacramento del matrimonio nella quotidianità della vita vuol dire costruire ogni giorno la santità della coppia, è dare all'amore tutto lo spazio di cui il cuore umano è capace, significa costruire attraverso l'atteggiamento interiore umile, disponibile, aperto all'altro, il progetto di Dio amore.

La famiglia dev'essere aiutata a diventare una fucina di uomini veri, che non escludono Dio dalla propria vita e si confrontano con la verità che è Cristo, senza preconcetti e senza paure. Oggi le figure genitoriali si presentano piuttosto deboli e spesso, proprio nello spazio sacro della famiglia, la persona viene mortificata, avvilita, sconsigliata da violenze che lasciano il segno per sempre. La cronaca ci riporta episodi di violenza in famiglia, di genitori snaturati, adulti privi di scrupolo che non si vergognano di usare e

di abusare dei bambini. L'immagine di Dio si offusca, vengono fuori personalità profondamente ferite nel corpo e nello spirito, prive di quell'equilibrio interiore che qualifica la persona veramente matura. In queste persone la grazia del Signore può ricostruire quel modello umano di paternità e maternità, che è stato assente, attraverso un percorso doloroso di assunzione della propria storia e di un più difficile, ma liberante, abbandono alla guida tenera di Dio. Sono tanti i cristiani che, senza salire sugli onori degli altari, sanno fare delle loro ferite, per le ferite di Cristo, uno strumento di santificazione per sé e di guarigione per i fratelli.

## Cittadinanza

### *La santità come appartenenza alla Chiesa*

La santità cristiana non è la conquista solitaria di una cima, una vittoria ascetica della volontà. Parte dal dono comune dello Spirito Santo. E, nello Spirito, ogni vita cristiana è misteriosamente legata alle altre, per cui nel corpo mistico di Cristo se un membro soffre, tutti soffrono (cf. *1Cor* 12,26). Così anche il cammino di santità di un membro della Chiesa fa risplendere la santità della Chiesa intera. “Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato «il solo santo», amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cf. *Ef* 5,25-26) (...). Perciò tutti nella Chiesa (...) sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (*1Ts* 4,3)” (*LG*, 39). In una bella parabola Gesù racconta di un uomo che

trova il tesoro in un campo, vada, vende tutti i suoi averi e compra il campo (cf. *Mt* 13,44). Questo racconto ci insegna che la conquista del tesoro, della perla preziosa, che è Cristo, comporta una rinuncia e una scelta: il tesoro non può essere rubato, chi lo vuole deve comprare tutto il campo in cui il tesoro è nascosto; l'immagine del campo fa pensare immediatamente alla Chiesa: “Voi siete il campo di Dio” dice san Paolo nella prima lettera ai battezzati di Corinto (3,9).

Non è santità cristiana quella di chi vorrebbe appropriarsi del tesoro della Chiesa, di Cristo, senza vivere in essa spendendo le sue energie e il suo impegno, senza cioè condividere con gli altri fratelli il bene prezioso dell'amore di Cristo nella vicendevole edificazione.

Se la santità nasce dalla profonda relazione d'amore con Cristo, com'è possibile dunque amare Lui, in quanto capo, senza amare il suo corpo, che è la Chiesa? Il grido polemico: “Cristo sì, Chiesa no”, esclude in partenza dalla prospettiva autentica della santità cristiana; questa, infatti, si compie totalmente nel cuore dei singoli e dilata i suoi effetti sul mondo intero.

Chi vorrebbe una Chiesa perfetta trova un alibi facile per sfuggire al suo personale cammino di santità. “Bisogna respingere il desiderio di identificarsi soltanto in coloro che sono senza peccato” (Benedetto XVI, *Discorso ai presbiteri*, Varsavia, 25/05/2006). La Chiesa, infatti, “che comprende nel suo seno peccatori, ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento” (*LG*, 8).

## Stato civile

### *Discernimento e scelte di vita*

**La scelta dello stato di vita** è un primo discernimento sulla via della santità ed è un impegno che bisogna affrontare innanzitutto con i giovani che sono chiamati a fare le grandi scelte. Crescere è un imperativo della natura, del tempo che passa, significa responsabilizzarsi, caricarsi del peso a volte gravoso della vita, è saper prendere decisioni autonome e coraggiose. La maturità umana è lo spazio necessario per l'esercizio della maturità spirituale, e la crescita dell'una richiede necessariamente la crescita dell'altra. La maturità è un processo dinamico che non si improvvisa, esige un lavoro complesso, diuturno e sinergico che coinvolge la persona, la famiglia, la società, la Chiesa.

**I giovani**, più di tutti, sentono un acuto bisogno di verità e di senso della vita. Dio non è fuori dal loro orizzonte, nel loro cuore c'è un bisogno fortissimo di amare e di essere amati, il loro spirito vibra più intensamente quando vengono toccate le corde del sentimento, dell'affettività, dell'amicizia. Ma in un mondo caotico e strano, in cui abbondano le proposte di facili paradisi, i giovani sono facile preda di un pensiero distorto. Abbondano le forme deviate, strani percorsi di spiritualità che conducono nell'oscuro mondo della magia, della stregoneria, del satanismo dove convivono in una miscela a volte esplosiva sesso, droga e orrori. Oppure essi si rivolgono a forme religiose esotiche, ma piene di fascino. Certo non mancano le proposte di spiritualità cristiana, non mancano luoghi dello spirito, veri Tabor, oasi di silenzio e di meditazione cristiana. Sono una ricchezza straordinaria che necessita di essere riproposta

con forza. C'è anche probabilmente un deficit d'informazione e c'è forse, da parte nostra, un eccessivo pudore nell'annunciare la via cristiana della santità. Dobbiamo farci più audaci, sapere incrociare lo sguardo di chi si affaccia alla vita e ha nel cuore ancora le sue domande. Fare la proposta esigente del Vangelo. Due sono le direttrici entro cui la santità si è dispiegata nella vita della Chiesa: il matrimonio e il celibato.

**La via del matrimonio** è quella che normalmente un giovane, una giovane intraprendono. In un momento storico in cui vediamo crollare a pezzi tanti matrimoni celebrati nelle nostre chiese e spesso dopo solo pochi anni, la via della santità matrimoniale si è fatta davvero stretta e difficile. Ma, proprio per questo, è una via che, intrapresa con coraggio e senso di responsabilità, porta veramente alla "piena maturità di Cristo" (*Ef* 4,13). Bisogna puntare, innanzitutto, su una solida e robusta spiritualità della coppia per meglio definire l'identità della famiglia fondata sul sacramento del matrimonio. La spiritualità nuziale è una nota caratteristica che attraversa tutta la Sacra Scrittura, anzi essa è assunta come categoria esemplare per esprimere, nell'Antico Testamento il rapporto tra *Jahvè* e il suo popolo, e nel Nuovo Testamento il rapporto tra Cristo e la Chiesa. Rapporto sponsale che si presenta come un poema di amore raggiungendo pagine di lirismo sommo, di altissima poesia. Il Cantico dei Cantici segna il *clou* di questa visione spirituale intensa e fondativa del rapporto uomo-donna. Nel progetto di Dio che il libro della Genesi ai capitoli 1 e 2 descrive con tratti chiari ed essenziali, l'uomo e la donna sono creati l'uno per l'altra: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie

e i due saranno una sola carne” (*Gen 2,24*). Va ribadita con forza la verità sul matrimonio tra uomo e donna così com’è nel piano di Dio, matrimonio unico e indissolubile. La spiritualità della coppia si verifica quotidianamente alla luce della Parola, si alimenta della preghiera, si coltiva coi piccoli gesti di attenzione, di amore, di premura vicendevole. La casa di Nazareth ci mostra lo stile semplice della coppia specialissima di Maria e Giuseppe, due vite segnate da un progetto unico e misterioso di Dio, a cui non hanno saputo e voluto opporsi. L’annuncio da parte dell’angelo a Maria dell’avvenuta maternità per opera dello Spirito Santo prima che andasse a vivere con Giuseppe suo promesso sposo, il dubbio e l’angoscia di Giuseppe che decide di rimandare in segreto Maria e il sogno dell’angelo che lo rassicura, fanno di questa storia una storia esemplare, quella di due creature che accolgono il progetto di Dio e si consacrano pienamente ad esso. Nella preparazione al matrimonio non devono mancare occasioni di forte immersione nella spiritualità sponsale; penso a ritiri spirituali periodici, alla *lectio divina*, a week-end di formazione in luoghi significativi. Jacques Maritain scriveva a Paolo VI: “Saranno soprattutto i laici cristiani ‘semplici’, con la loro vita familiare e di lavoro, con la loro amicizia, la loro cultura e spiritualità a rendere presente il Vangelo nel mondo futuro. Se nei secoli antichi furono i monasteri a tener vivo il seme del cristianesimo e della cultura in un mondo ostile e imbarbarito, domani saranno le famiglie e le piccole comunità di laici cristiani a costruire una costellazione di focolai di luce spirituale. Dispersi nel mondo diverranno un giorno come il fermento che farà lievitare tutta la pasta. Nel peggiore dei casi costituiranno una diaspora più o

meno perseguitata, grazie alla quale la presenza di Gesù e del suo amore dimorerà, malgrado tutto, in un mondo apostata”. E oggi la Chiesa, come ultimamente ha fatto con i coniugi Quattrocchi e con l’eroica mamma Gianna Beretta Molla, propone anche dei modelli di santità di coppia, perché chi vuole costruire una famiglia sappia che è possibile in essa attingere alle sorgenti zampillanti della grazia santificante.

La **verginità e il celibato** sono l’altra grande possibilità che è data all’uomo di mostrare tutto il suo amore per il Signore senza sminuire la sua umanità e la sua libertà. Sia nello **stato laicale** che nella forma della **consacrazione religiosa**, lo stato verginale e il celibato, vissuti nella custodia dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, declinano l’immagine escatologica del Regno, tutto da compiersi eppure già presente ed operante sulla terra. Coloro che “si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli” rappresentano un segno di contraddizione rispetto al modo normale di pensare. “Chi può capire, capisca!”, dice Gesù (cf. *Mt 19,12*). Ma proprio per questo la loro esistenza annuncia silenziosamente l’avvento degli ultimi tempi. Nella forma del **sacerdozio ministeriale**, lo stato verginale e il celibato, vissuti nella carità pastorale di Gesù buon pastore, declinano la premura e la compassione del Signore per il suo popolo. I vescovi e i presbiteri della Chiesa, chiamati a pascere il gregge di Dio “non per vile interesse, ma di buon animo” (*1Pt 5,2*), lo radunano nell’unità, lo conducono all’offerta di sé nella preghiera (soprattutto l’Eucaristia), lo rafforzano, infine, nella testimonianza di fede con l’esortazione e la spiegazione degli insegnamenti del Vangelo.

**I diaconi**, celibi o sposati, indicano il servizio umile e disinteressato ai fratelli, come via percorribile da tutti secondo le parole del Signore: “Chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa” (*Mt* 10,42).

### Contrassegni salienti

#### *Manifestazioni diverse dello Spirito per l'utilità comune*

Sulla linea del Concilio Vaticano II, siamo esortati a pensare che la santità non è una strada per pochi, ma una possibilità concreta per ogni stato di vita. “Tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano” (*LG*, 40). “Tutti, ovunque stiano; qualunque sia il loro stato: agenti di borsa, operai di una fabbrica, programmatori informatici, dipendenti, studenti e pensionati ... tutti! Sono chiamati alla santità e non malgrado il loro vivere nel mondo, ma proprio nelle e attraverso le circostanze e attività della loro vita quotidiana” (Josemaría Escrivá De Balaguer, Omelia, *Verso la santità*). La fedeltà a Dio vissuta nel quotidiano costruisce personalità mature, identità forti che non si lasciano piegare dalle mode passeggiere come “canne sbattute dal vento” (cf. *Mt* 11,7).

Così mentre la santità è per tutti, ogni santo presenta tratti diversi. Perciò è importante conoscere la vita di questi fratelli tra i quali possiamo trovare modelli di volta in volta

più adatti alla sensibilità e alle caratteristiche interiori di ciascuno di noi. “Il contemplare infatti la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, è un motivo in più per sentirsi spinti a ricercare la città futura; nello stesso tempo impariamo la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo e secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità.” (*LG*, 50).



# Istruzioni e occorrenze per il viaggio

## La bussola

### *Il Vangelo delle Beatitudini*

Intraprendere il viaggio della santità a partire dalla propria fede battesimale significa avere già chiara in mente la meta da raggiungere: Cristo ci aspetta alla fine del viaggio. Tra il 'già' e il 'non ancora' occorre una bussola sicura di orientamento. Per i santi è stata sempre la stessa: la parola di Dio, il Vangelo di Cristo.

Le Beatitudini (*Mt 5*) sintetizzano lo Spirito del Vangelo e costituiscono la *magna charta* del vivere cristiano.

Esse segnano la demarcazione tra una vita ritmata solo dalle regole della natura e dalle convenienze della storia e una vita illuminata dalla fede che guarda allo snodarsi dei giorni e delle stagioni come un momento e uno strumento per raggiungere un fine più grande e più nobile, che non è terreno e temporale, ma spirituale ed eterno. "Cristo - afferma il Compendio al Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 358-362) - nel Vangelo indica ai suoi la strada che porta alla felicità senza fine: le Beatitudini. (...) Le Beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù, riprendono e portano a perfezione le promesse di Dio, fatte a partire da Abramo. Dipingono il volto stesso di Gesù, caratterizzano l'autentica vita cristiana e svelano all'uomo il fine ultimo del suo agire: la beatitudine eterna". Per ben otto volte Gesù ripete il termine "beati" nel discorso della montagna. Sono parole che hanno il sapore delle cose nuove, e che rivelano quale dev'essere il programma di vita di chi si

pone alla sequela del Cristo. Il viaggio della santità ha bisogno di un equipaggiamento. Sono le risorse spirituali che consentono di rafforzare l'uomo interiore e radicarlo nella vita di grazia. Nella borsa del pellegrino, dell'*homo viator* non devono mancare: la celebrazione dell'Eucaristia e la sua adorazione, la confessione sacramentale, il silenzio, l'esame di coscienza e la meditazione, la preghiera costante, la devozione alla madre di Dio Maria SS., la formazione catechistica e teologica, la comprensione dell'uomo sofferente e la contemplazione della bellezza attraverso le espressioni artistiche.

## L'equipaggiamento

### *L'Eucaristia fons et culmen della santità*

Senza Eucaristia non c'è Chiesa e la vita cristiana è anemica, manca di quell'elemento essenziale che la fa essere vera vita. La santità è il frutto di questa vita a noi donata, è la novità a cui ci chiama Cristo. L'Eucaristia è la prova più grande di amore che Gesù potesse darci: "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). Celebrando l'Eucaristia celebriamo l'amore di Cristo, un amore folle, divino. La follia della croce si rinnova nel mistero eucaristico, è Dio fattosi carne che si dona a noi come cibo e come bevanda e ci assicura che "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" (Gv 6,54). "Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta" (*Messale Romano*).

Vivere la Messa è immergerci nella Pasqua di Cristo, è proclamare con la vita la gioia della salvezza che ci raggiunge e ci rende vivi, guariti, uomini nuovi. L'anima eucaristica è un'anima che si offre a Dio e ai fratelli, si spende senza risparmio di energie e di tempo, un'anima che assimila fino in fondo l'anelito di Cristo: "li amò sino alla fine" (Gv 13,1). L'adorazione eucaristica, il sostare lungamente e devotamente davanti a Gesù Eucaristia, è esigito dalla natura di questo augusto sacramento. Così si esprime Benedetto XVI rivolgendosi ai presbiteri della diocesi di Roma: "Grazie a Dio, perché dopo il Concilio, dopo un periodo in cui mancava un po' il senso dell'adorazione eucaristica, è rinata la gioia di questa adorazione dappertutto nella Chiesa. Certo, con la Costituzione Conciliare sulla Liturgia, è stata soprattutto riscoperta tutta la ricchezza dell'Eucaristia celebrata, dove si realizza il testamento del Signore: Egli si dà a noi e noi rispondiamo donandoci a Lui. Ma, adesso, abbiamo riscoperto che questo centro che ci ha donato il Signore nel poter celebrare il suo sacrificio e così entrare in comunione sacramentale, quasi corporale, con Lui perde la sua profondità e anche la sua ricchezza umana se manca l'adorazione, come atto conseguente alla comunione ricevuta: l'adorazione è un entrare con la profondità del nostro cuore in comunione con il Signore che si fa presente nell'Eucaristia. Nell'ostensorio si dà sempre nelle nostre mani e ci invita ad unirci alla sua Presenza, al suo Corpo risorto". Che bella e consolante verità, un po' occultata a dire il vero e, a volte, messa da parte.

Come sarebbe bello se l'adorazione perpetua potesse trovare anime disponibili anche nella nostra Trapani!

### *Riconciliazione e perdono*

Accanto all'Eucaristia certamente la prassi della confessione sacramentale ha bisogno di essere ricompresa perché sia per i credenti, come è stato sempre nella storia della spiritualità, luogo di riconciliazione con Dio e con i fratelli e momento di maturazione per la fede e il retto esercizio della coscienza. Oggi si assiste a un duplice fenomeno: da una parte molti cristiani sembrano accostarsi alla comunione eucaristica con molta superficialità trascurando la frequenza della confessione o praticandola come un dovere, senza una capacità autentica di introspezione e di esame della propria coscienza; dall'altra molti non si accontentano più della semplice confessione dei propri peccati, ma chiedono la possibilità del confronto, il dialogo sui propri dubbi morali e di fede, a volte l'accompagnamento spirituale. La prassi pastorale certamente dovrà correggere la superficialità e saper accogliere con discernimento l'esigenza di una maggiore profondità nel confronto con i confessori. Ricordiamoci che il perdono è l'anima della santità e che il contatto dei battezzati con la grazia sacramentale della confessione ha sempre prodotto esempi fulgidi di vita cristiana.

### *Il silenzio*

Il silenzio come bisogno dell'anima per ritrovare se stessa è una condizione essenziale del cammino interiore, una componente necessaria nel processo della maturazione umana, una nota fondamentale nella complessa dinamica

della formazione dell'io cosciente e consapevole. “Alla società del nostro tempo, sopraffatta dalle parole e dai rumori, una cosa sarebbe estremamente necessaria, la riscoperta del silenzio quale dimensione interiore e irrinunciabile dell'uomo”, scrive Anna Maria Cànopi. Ma il silenzio scandisce anche l'armonia del creato: “I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.” (*Sal* 19,2). Di silenzio si ammantava la natura che si prepara allo stupore dell'alba, un silenzio carico di mistero, più ricco di ogni possibile parola, un silenzio pieno di fascino, di emozioni, di colori. Sempre Anna Maria Cànopi vede nel silenzio la più profonda trama della relazione tra Dio e l'uomo; esso è da lei considerato “realtà costitutiva dell'uomo perché Dio l'ha immessa nell'uomo e nel cosmo come traccia della sua presenza. Potremmo forse dire che, in un certo modo, il silenzio è Dio presente a noi; è Dio in noi; è l'ineffabile in noi; è l'essere che si esprime con l'essere semplicemente quello che è. L'esperienza del silenzio, infatti, coincide con l'esperienza mistica della presenza di Dio” (*Silenzio. Esperienza mistica della presenza di Dio*, Isola di San Giulio, 2004, pag. 9). La Trinità Santissima è mistero di silenzio, è dono del Padre che genera il Figlio, è dono dello Spirito che procede dall'amore del Padre e del Figlio. L'eterna parola è generata dal silenzio che *ab eterno* rende possibile la comunicazione tra le tre divine persone.

Accostarsi a Dio è accogliere il silenzio come dono d'amore, è lasciarsi avvolgere dal silenzio. “Se accogliamo la Parola siamo messi in silenzio” (A. M. Cànopi, op. cit., pag. 11). Amore e silenzio sono il binomio che meglio traduce l'esperienza di Dio che ci è dato di vivere. L'amore

più intenso e più vero si esprime nel silenzio. La contemplazione, puro silenzio, è la forma più alta dell'amore. Contemplare è vivere il silenzio carico di tutto l'essere della persona. È bello stare in ascolto del silenzio, ritrovare il gusto del silenzio, ritagliarsi spazi di silenzio durante la giornata, staccare la spina e nella cella del proprio cuore sperimentare l'incanto e vivere lo stupore di un incontro che dà pienezza di senso alla vita. La distrazione, invece, la dissipazione, il chiasso, lo stordimento alienano l'uomo. Solo nel silenzio saremo capaci di prendere le giuste decisioni, quelle che cambiano la vita, che ci conducono agli appuntamenti cruciali del nostro cammino terreno.

L'Innominato de *I Promessi Sposi*, nella notte che segue il rapimento di Lucia, vive nel silenzio il tormento di una vita che gli appare all'improvviso pesante e insopportabile. Vive una notte insonne, il silenzio lo atterra; la paura, la disperazione e l'angoscia trascinano la sua anima verso un punto di non ritorno ed è lì, alla gioia di quanti scendono a valle, richiamati dal suono della campana che annuncia la visita pastorale del cardinale Borromeo, che l'Innominato prende la decisione che cambia la sua vita: "Andrò anch'io". L'incontro con il cardinale Borromeo è l'incontro con la grazia, incontro maturato nel silenzio. Il silenzio ha parlato al suo cuore. "Tu cerchi Dio, ma Dio è dentro di te" (Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*).

Il silenzio è la chiave di volta per capire chi siamo, perché viviamo, dove andiamo. Educare al silenzio è compito delle famiglie dove purtroppo sempre più spesso impera il frastuono, la fa da padrona la televisione, non c'è spazio per la parola che nasce dal silenzio, dolce, pacata, balsamo per l'anima, parola che sana, guarisce le ferite, riconcilia i

cuori, ritesse i rapporti logorati, ripiana lacune e fossati di incomprensioni e di pregiudizi. Salutari allo spirito sono le giornate di deserto che gruppi, movimenti, associazioni, parrocchie non mancano di organizzare periodicamente sfruttando soprattutto i momenti forti dell'anno liturgico. E anche alla liturgia è richiesto il silenzio, un silenzio che va riscoperto e vissuto non come momento vuoto, di smarrimento, ma come lode che sale a Dio perché possa nel silenzio trovare in noi un varco e irrompere nella nostra vita.

### *Esame di coscienza e meditazione*

Solo dal silenzio può nascere una reale capacità di entrare nel sacrario della propria coscienza. L'uomo maturo è l'uomo consapevole, che si pone l'interrogativo: chi sono? "Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato" (*1Cor* 13,11). La maturità umana è un bene sempre *in fieri*, non c'è un momento della vita in cui si possa dire: io sono arrivato. "Conosci te stesso", era il monito scritto nel tempio di Delfi. È necessario conoscersi intimamente per comprendersi, per accettarsi, e per dare un senso agli accadimenti della vita. Bisogna imparare a guardarsi dentro, a fare l'esame di coscienza. È un esercizio spietato che mette a nudo il nostro io, le nostre miserie, i nostri limiti e le nostre sconfitte, e non ci fa insuperbire delle nostre vittorie. L'esame di coscienza quotidiano non è un esercizio passato di moda per chi vuol progredire nella via della santità. La fedeltà a questa pratica ci abitua a pensare nella fede, a vederci

nella verità del nostro essere. Educare a fare l'esame di coscienza è un compito che ogni sacerdote, catechista, educatore dovrebbe adempiere accompagnando amorevolmente i ragazzi, i giovani, nell'esplorazione del proprio io, perché si formi in loro una retta coscienza. L'esame di coscienza generale e particolare presuppongono una scelta di fondo per Dio nella cui volontà è la nostra pace. È in base all'accoglienza del volere di Dio su di noi che possiamo analizzare la nostra coscienza. Il peccato e la grazia, il sì a Dio e alla sua volontà, o il no a Dio e la trasgressione, sono il bilancio positivo o negativo dell'esame di coscienza. L'importanza di questo esercizio spirituale sta nella consapevolezza del nostro pensare e del nostro operare, una consapevolezza che ci porta a cambiare rotta, ad essere veri nella bontà, a fare di noi un'immagine non distorta di Dio, ad essere volto credibile di Gesù. L'abitudine all'esame di coscienza è strettamente connessa alla pratica della meditazione che, per così dire, fornisce all'esame di coscienza gli strumenti di analisi, soprattutto attraverso l'approfondimento delle istanze contenute nelle pagine del Vangelo.

### ***La preghiera costante***

“Tutto per te, mio Dio, solo per te” è la giaculatoria che dovrebbe accompagnarci durante la giornata. “È necessario ricordarsi di Dio più di quanto si respiri” (S. Gregorio Nazianzeno). “Camminiamo, dunque, e cantiamo per animarci nel desiderio. Chi desidera, infatti, anche se tace con la lingua, canta con il cuore; chi invece non desidera anche

se ferisce con le sue grida le orecchie degli uomini, è muto davanti a Dio, al Mistero” (S. Agostino, *Esposizione sui Salmi*, Sl 86,1).

Nel cammino della vita la preghiera è il motore che ci fa andare avanti e che riempie di senso ogni cosa. “Sia, dunque, che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio” (1Cor 10,31). “È possibile, anche al mercato o durante una passeggiata solitaria, fare una frequente e fervorosa preghiera. È possibile pure nel vostro negozio sia mentre comprate sia mentre vendete, o anche mentre cucinate” (S. Giovanni Crisostomo). Ecco con quali meravigliose parole ancora sant'Agostino, parla della preghiera come desiderio: “Signore, davanti a te è ogni mio desiderio. Non davanti agli uomini che non possono percepire il cuore, ma davanti a te sta ogni mio desiderio”. “Se il tuo desiderio è davanti a lui, lui che vede nel segreto lo esaudirà. Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera. L'Apostolo non a caso afferma: «Pregate incessantemente» (1Ts 5,17). S'intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente?” (*Esposizione sui Salmi*, Sl 37).

La preghiera nasce da un cuore disponibile e docile all'azione di Dio, da un cuore che accoglie e che intende abbandonarsi pienamente e fiduciosamente in Dio. “Chi prega si salva, chi non prega si dannà” (S. Agostino). L'arma della preghiera è la forza del cristiano, la chiave per scardinare le inferriate degli antri bui del vizio, delle passioni, dei desideri malsani. Nella preghiera non inseguiamo le illusioni della vita, quelle che Leopardi definisce “il brutto/ poter

che, ascoso, a comun danno impera/ e l'infinita vanità del tutto" (*A se stesso*). Dio non è un'illusione; Cristo è il vivente che oggi, e qui, ci raggiunge con il suo amore; anche se siamo fragili, incostanti e peccatori, possiamo gridare a Lui il nostro gemito; come dice il salmista: "Il mio gemito a te non è nascosto" (*Sl* 38,10). C'è tanto bisogno di preghiera, preghiera di lode, di ringraziamento, di adorazione; ma anche preghiera di guarigione come risposta a tante anime turbate, tentate dal demonio, smarrite e deluse dalla vita, arrabbiate, distrutte psicologicamente e spiritualmente. C'è un mondo oscuro e tenebroso, il mondo di satana, che solo con la preghiera e l'accoglienza-ascolto amorevole può essere combattuto.

L'invito, dunque, è a pregare di più. La santità si nutre di dialogo con Dio. Chi prende gusto alla recita della *Liturgia delle Ore* trova nei salmi la parola per consacrare e orientare la sua giornata, per dare respiro di santità alla sua vita. Ma si può vivere anche una preghiera semplice e spontanea, soprattutto nel ritmo intenso della vita familiare, quella a cui i genitori possono educare i loro bambini, fatta di poche parole, ma intensa di amore: "Gesù, ti amo".

Il *Padre nostro*, l'*Ave Maria*, il segno della croce accompagnano la crescita dei bambini che sull'esempio dei loro genitori assimilano il senso di Dio, maturano la loro vita di fede, arrivano alla felice conclusione che senza Dio la vita è priva di senso.

Anche l'azione pastorale che non è preceduta e accompagnata dalla preghiera è un girare a vuoto. L'abate Chautar nell'aureo libretto *L'anima di ogni apostolato* sintetizzava bellamente questa verità bollando come "eresia dell'azione" quella pastorale che non nasce da un'intensa vita di

preghiera, non si alimenta della preghiera, non punta alla preghiera come arma vincente per affrontare le sfide del mondo.

La liturgia vissuta con dignità e sobrietà, partecipata con amore, è la preghiera che forma la Chiesa, comunità di santi. Invito la nostra santa Chiesa di Trapani ad essere comunità esemplare nella celebrazione dei divini Misteri. Le liturgie siano sempre ben preparate e mai improvvisate, non manchi il bel canto, siano attivi i ministeri, presenti i ministranti, si curi l'accoglienza, tutto sia improntato a dignità, compostezza e gioia.

### ***La presenza di Maria***

Tutta la storia della santità ci mostra l'incontro con la Vergine Maria come via privilegiata per giungere al figlio suo Gesù. *Ad Jesum per Mariam!* Quante conversioni nei santuari mariani! Come madre tenerissima, Maria si prende cura dell'umanità dolente e le indica il Figlio. La preghiera mariana, prima fra tutte il rosario, avvicina al Signore con delicatezza amorevole.

I luoghi di culto mariani, i santuari, sono vere oasi dell'anima, in cui il desiderio di santità si rinnova e trova nuova linfa. Pensiamo ai grandi santuari del mondo. In essi Maria si manifesta come madre di tutta la Chiesa, attenta ai suoi bisogni e pronta a richiamarla alle esigenze di un'autentica vita cristiana. È lei in ogni epoca storica a dire ai figli: "Fate quello che vi dirà" (*Gv* 2,5). Ogni chiesa particolare ha luoghi di grazia, manifestazioni della gloria di Dio, in cui Maria accoglie i suoi figli pellegrini nel mondo; ben sei

santuari mariani fanno da corona alla nostra Chiesa trapanese: a Trapani quello della Madonna di Trapani, della Madonna di Custonaci in tutto l'agro ericino e della Misericordia a Valderice; la Madonna dei Miracoli ad Alcamo, del Giubino a Calatafimi, del Soccorso a Castellammare del Golfo. Facciamone ancora di più luoghi di silenzio e di preghiera contemplativa.

### *La formazione cristiana*

Più che mai urgente è tornare alla formazione del cristiano offrendo in tutti i modi occasioni per una crescita tematizzata della fede. L'ondata di falsità che, di tanto in tanto, i media diffondono sulle verità di fede, e un certo disorientamento che le accompagna, deve avvertirci che la formazione dei cristiani è carente e spesso la loro conoscenza del credo cattolico si riduce alla semplice enunciazione delle sue proposizioni. Approfondimento intellettuale e adesione esistenziale devono procedere di pari passo nella formazione del credente.

Da incoraggiare è la decisione di tanti credenti di intraprendere gli studi teologici. Determinante è il contributo dell'Istituto di Scienze Religiose *Sant'Alberto degli Abba-ti* e della Scuola Teologica di Base per la formazione di tanti laici, anche in vista dei ministeri, per una evangelizzazione sempre più cosciente e matura, insita nella vocazione del battezzato.

La catechesi deve rivolgersi all'uomo integrale, all'uomo in situazione e accompagnarlo alla luce della fede all'incontro che cambia la vita, all'incontro con la persona di

Cristo, vero uomo e vero Dio. Essa, dunque, deve innanzitutto presentarsi come una forma di testimonianza. La serietà dell'impostazione catechistica non può essere relegata ad un'ora settimanale di apprendimento, ma richiede studio, preparazione, disponibilità di tempo e un vero carisma negli educatori-catechisti e nei presbiteri.

Ci auguriamo che la catechesi perda sempre più il suo contenuto e il suo svolgimento di tipo scolastico e si faccia strumento valido, cioè esperienziale, dell'incontro con Cristo, perché scocchi l'innamoramento e Gesù diventi l'amico fedele con cui è bello dialogare, fondamentale stare insieme.

Di grande aiuto ad uno sviluppo della catechesi esistenziale sono le associazioni e i movimenti; penso con gratitudine all'*ACR*, all'*AGESCI*, a *Comunione e Liberazione*, al *Rinnovamento nello Spirito*, al *Movimento Apostolico*, al *CSI*, al *Cammino neocatecumenale* e a quello delle *CEB*. L'esperienza oratoriale va rilanciata come spazio aperto di vita dove, attraverso il gioco, il teatro, la musica, o altre forme con cui si esprimono i ragazzi, si possa fare esperienza di Cristo e acquisire quello stile evangelico che fa la differenza con lo stile del mondo.

L'ideale alto della santità deve farsi strada nella coscienza del battezzato già dai primi anni della sua vita. I bambini sono in grado di capire la bontà di questo ideale e farlo proprio. Anche loro sanno e possono fare sul serio, anzi sono loro per Gesù il paradigma della santità: "Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (*Mt 18,3*).

### ***La sofferenza***

La santità non è mai ripiegata su se stessa. Essendo imitazione di Cristo per la gloria del Padre, essa lo segue sulla via della croce. Ecco che il cristiano, senza pietismi e ripiegamenti, sa che la sofferenza fa parte della vita e può manifestarsi in forme diverse nel proprio cammino o in quello di chi gli è accanto. Cristo mai si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli (*Pref. VC*); così anche il cristiano, come Lui, si fa buon samaritano dei fratelli piagati nel corpo e nello spirito perchè Egli versò sulle loro ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. Così, misteriosamente, ogni battezzato partecipa dell'azione redentiva di Cristo, e la notte del dolore si apre alla luce pasquale di Gesù crocifisso e risorto (cf. *Pref. Comune VIII*).

### ***L'arte come espressione di santità***

L'uomo di ogni tempo ha espresso i valori dello spirito attraverso l'arte. In essa si colgono i sentimenti più profondi dell'uomo; la ricerca della verità si fa parola che indaga, ragiona, approfondisce, ipotizza; parola che si esprime nella lirica, nella poesia, nelle trame di storie frutto della fantasia. L'architettura, la pittura, la scultura, il cinema, il teatro, la musica, sono espressioni dello spirito umano che sente il bisogno di comunicare la ricchezza interiore, i tormenti dell'anima, il proprio credo religioso o politico. L'arte nel cristianesimo ha trovato terreno fertile in quanto l'Inesprimibile, l'Incommensurabile, l'Eterno si

è calato nell'umanità, ha preso il volto del Figlio del falegname di Nazareth. I santi e gli ordini religiosi da loro fondati hanno caratterizzato, almeno fino al Settecento, lo sviluppo della storia dell'arte, creando stili inconfondibili e promuovendo artisti di genio universale. Abbiamo un'eredità magnifica da custodire e valorizzare per evangelizzare e arricchire lo spirito. Il divorzio della Chiesa dall'arte ha prodotto vuoto interiore, scarso spessore culturale, insignificanza dei valori dello spirito. Il cammino che in questi anni la nostra Chiesa ha fatto per ritessere il rapporto con l'arte è veramente prezioso e ricco di prospettive. *IncontrArti*, la Collezione *Di.ART*, *l'AltraVisione*, le mostre nella chiesa degli artisti, hanno creato un rapporto bellissimo con giovani e meno giovani, che si sono potuti esprimere, con cui si è instaurato un dialogo di forte valenza spirituale.

Il *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, come scelta pastorale della Chiesa che è in Italia per il decennio in corso, non è da pensare come un percorso accademico a cui sono interessati solo alcuni privilegiati; è, piuttosto, il tentativo di comunicare la fede in modo nuovo in questo mondo che cambia con ritmi vertiginosi e imprevedibili. Educare al bello e al vero è un dovere, una necessità per la pastorale. "La bellezza salverà il mondo" (Dostoevskij). Anche una liturgia ben celebrata è un momento d'arte esaltante, un canto bene eseguito è una catechesi che penetra nell'animo, una *lectio divina* ben condotta è un poema che diletta lo spirito, un'architettura accogliente, in sintonia con il mistero celebrato, è un riposo per lo spirito. Nel segno dell'arte cresce e matura la fede del battezzato, si forgiavano i santi.



# **Pastoie burocratiche, confini pericolosi, rischio di briganti**

## Zavorre... potenzialità

Ma qual è il mondo dentro cui oggi la santità cristiana è chiamata a scavare il suo solco e a farvi scorrere il fiume d'acqua viva del Vangelo? È un mondo in pochi anni trasformatosi mille volte, come mai nella storia precedente. E allora il cammino si fa impervio, il documento d'identità cristiana più difficilmente leggibile, i confini culturali più pericolosi, l'attacco anticristiano più esplicito e, in molti Paesi, violento.

Le grandi utopie, che hanno segnato la storia a partire dall'illuminismo, hanno creato storture, dolori, stragi, morti senza fine. Quando hanno preteso di ergersi a sistema sociale hanno incapsulato l'uomo in una gabbia di interessi e di bisogni solo corporali ed hanno tagliato fuori gli interessi e i bisogni spirituali.

Il mito del superuomo ha creato la vergogna dei campi di sterminio nazisti, i lager di Auschwitz, di Dachau, di Birkenau. All'altro capo, l'idea di uomo concepita dal socialismo reale ha generato le epurazioni, le deportazioni di massa, l'eliminazione sistematica e scientifica di dissidenti nei *gulag* e nei manicomi criminali. Il capitalismo sfrenato ha prodotto e continua a produrre i poveri del terzo mondo, i senza voce delle *favelas* brasiliane, delle *banlieues* di Parigi, i barboni e i senza tetto delle nostre città, i quartieri periferici di città violente, vuote di valori, assediato dal male oscuro della droga, dell'alcool, impaurite dal terrorismo,

rese schiave dalla logica del consumo imposto come regola di vita. In questo contesto non facile e con questa cultura di morte, la Chiesa oggi deve confrontarsi e trovare le strade idonee per un dialogo che non sia tra sordi.

I processi migratori, dalle dimensioni bibliche, stanno producendo un confronto e uno scontro tra popoli di culture e religioni diverse, che spesso genera smarrimento, paura, chiusure, sbandamenti, incertezze, frantumazioni, in alcuni casi perdita di identità. In questo contesto il fenomeno della globalizzazione ha scatenato un processo inarrestabile di omologazione del pensiero, dei costumi, degli stili di vita e se noi non abbiamo subito l'urto del fanatismo ideologico fondamentalista, abbiamo accusato però il colpo di una devastazione dei valori profondi su cui era radicata la nostra civiltà, erano imperniati i rapporti sociali.

La modernità diventa un problema se non passa al vaglio di un giudizio critico, che va educato; con tutto il bene che possono fare, pure ben sappiamo che i mezzi di comunicazione sociale possono azzerare la capacità di giudizio creando 'l'uomo qualunque' che, con la calzante definizione pirandelliana, è "uno, nessuno e centomila". Riappropriarsi dell'identità per non cadere nel qualunquismo, terreno fertile in cui possono crescere tutte le malepiante di una distorta modernità, è condizione indispensabile per un retto e ordinato vivere sociale.

Il fattore religioso si innesca in queste dinamiche contraddittorie dove il relativismo e il soggettivismo esasperato non aiutano certo a vivere la prospettiva di fede.

La fede che nel vissuto dei nostri paesi ritmava la vita dei singoli, delle famiglie e della società, mostra smagliature e crepe non indifferenti. Persiste la religiosità popolare, ma il

pensiero e lo stile di vita non sono più improntati in larga misura ai valori alti della fede. Non ci è dato, insomma, di svendere il Vangelo per un piatto di lenticchie.

La fede consapevole è il valore aggiunto che dà alla società un contributo di onestà, legalità, giustizia, fraternità di cui ha estremo bisogno.

La dottrina sociale della Chiesa in un territorio come il nostro, attraversato dai fenomeni di magia, massoneria e mafia, può dettare un nuovo percorso pastorale su cui si deve misurare il desiderio di santità di tutti noi.



**Unica meta, itinerari diversi**

## Viaggi meravigliosamente compiuti

### *I santi: volto della santità della Chiesa*

Per farci coraggio guardiamo alla storia della Chiesa: restiamo davvero stupiti di quanto la santità l'abbia spinta avanti anche nei momenti più difficili, e di come alcuni cristiani abbiano dato un nuovo impulso alle vicende del loro tempo ben al di fuori della vita ecclesiale, trasformando e determinando situazioni incisive e decisive per il corso della storia umana.

In questi ultimi tempi molto si è parlato delle radici cristiane dell'Europa, ma noi non vogliamo argomentare nulla; a guardare tutte le vestigia della cultura cristiana, troppo facilmente si potrebbe parafrasare un'espressione di Gesù: "Se sarete voi a tacere, grideranno le pietre" (cf. *Lc* 19,40).

La santità cristiana, infatti, non ha certo bisogno di essere svelata, anzi essa è il compimento di quella parola di Gesù che dice: "Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa." (cf. *Mt* 5,14-15). La santità è un'esplosione di luce: "dovete risplendere come astri nel mondo" (*Fil* 2,15).

Abbiamo prima affermato che, per via del battesimo, ai nastri di partenza della santità, siamo tutti uguali; ma è pur vero che alcuni cristiani nella corsa sono andati più avanti degli altri: essi, nel corso della storia, hanno dato una

testimonianza così trasparente, luminosa ed eroica di Cristo, che a ben ragione la Chiesa, dopo la loro morte, li ha anche onorati, ricordati e additati ad esempio.

Il culto dei santi nasce da una comunione tra i credenti pellegrini sulla terra e quelli già oltre frontiera; e in particolare, tra questi ultimi, quelli che dietro di sé hanno lasciato una scia così luminosa che ancora si vede.

Molti di loro hanno testimoniato Cristo fino all'effusione del sangue: sono i martiri; quelli che, alla nascita della Chiesa, come il giovane martire San Vito, si sono opposti agli idoli del paganesimo, e quelli che, in questo secolo appena trascorso e ancora ai nostri giorni, vengono uccisi per il solo fatto di essere cristiani.

Per tutti vale sempre l'espressione dei Padri: *semen est sanguis christianorum*; e, in effetti, dove la Chiesa è perseguitata più fulgida risplende la testimonianza di vita cristiana.

Ma dove l'eroicità della testimonianza di fede non è stata richiesta dal martirio cruento, è stato il martirio bianco della vita monastica a testimoniarla contro ogni annacquamento delle esigenze del Vangelo: così Antonio in Oriente e Benedetto in Occidente.

Molti cristiani, poi, nel corso della storia, hanno dovuto ergersi a difesa della verità della rivelazione, perché l'incarnazione di Cristo non fosse resa vana da un'interpretazione parziale della verità (questo è l'eresia).

Figure come quelle di Atanasio, Agostino, Giovanni Damasceno si ergono gigantesche a difesa del deposito della fede. Ma altre hanno contribuito a far crescere di consapevolezza e spessore teologico questo deposito: Bona-

ventura, Anselmo, Tommaso. E dal basso sempre è venuta la spinta a non smarrire la forza trasformante di Cristo, attraverso la predicazione del Vangelo e la povertà di vita: così Domenico, così Francesco.

E dopo la grande crisi della riforma luterana un nuovo fervore, una nuova consapevolezza, una preghiera più profonda e una spinta missionaria senza precedenti: Teresa d'Avila, Francesco di Sales, Filippo Neri, Ignazio di Loyola e la sua Compagnia di Gesù, fino alla patrona di tutte le missioni, la piccola e nascosta Teresa di Lisieux. E sempre uno sguardo ai poveri, agli ammalati, ai moribondi: Vincenzo de'Paoli, Camillo de Lellis, Teresa di Calcutta.

E così si potrebbe procedere ad elencarne molti altri e a vantarsi ancora nel Signore della gloriosa corona di santi di cui la Chiesa di tutti i tempi può splendidamente adornarsi perché possa presentarsi sposa più bella davanti al suo Signore.

Un dato importante del fenomeno della santità nelle sue individuali espressioni è che essa, di volta in volta, ha incarnato istanze e sensibilità diverse, venendo quasi a costruire degli alvei in cui le varie forme di vita cristiana hanno potuto "dispiegare Cristo nei secoli" (Chiara Lubich), pur essendo Lui la via obbligata di ogni itinerario. Ne diamo una approssimazione per evidenziare la vitalità delle forme storiche di santità quali vie ancora attuali per la santificazione dei cristiani di oggi.

Ne indichiamo sette. Ognuna di esse trova il suo fondamento nel Vangelo: nelle parole, nei gesti di Gesù o della primitiva comunità apostolica.

## Sette vie

### *La via monastica*

È la via inaugurata da Antonio e Benedetto. Rappresenta il primo tentativo di creare un modello di vita cristiana centrato sul lavoro e sulla preghiera (*ora et labora*), e fu vero collante sociale in un momento in cui la tardoantichità dell'impero romano vedeva il crollo di tutte le sue idealità sotto la spinta del mondo nuovo, rappresentato dai popoli giovani provenienti soprattutto dal nord Europa. “San Benedetto trovò il mondo sociale e materiale in rovina, e la sua missione fu di rimetterlo in sesto, non con metodi scientifici, ma con mezzi naturali, non accanendosi con la pretesa di farlo entro un tempo determinato o facendo uso di un rimedio straordinario o per mezzo di grandi gesta; ma in modo così calmo, paziente, graduale, che ben sovente si ignorò questo lavoro fino al momento in cui lo si trovò finito. (...). Uomini silenziosi si vedevano nella campagna o si scorgevano nella foresta, scavando, sterrando e costruendo, e altri uomini silenziosi, che non si vedevano, stavano seduti nel freddo del chiostro affaticando i loro occhi e concentrando la loro mente per copiare e ricopiare penosamente i manoscritti che essi avevano salvato. Nessuno di loro protestava, nessuno si lamentava, nessuno attirava l'attenzione su ciò che si faceva; ma, poco alla volta, i boschi paludosi divenivano eremitaggio, casa religiosa, masseria, abbazia, villaggio, seminario, scuola e infine città” (card. John Henry Newman, *Historical Studies, II*). Ogni epoca, in un modo o in un altro, ha ripreso le forme della spiritualità monastica per adempiere a questo ruolo di ricostruzione silenziosa dell'identità perduta, un salvatag-

gio invisibile del ‘tutto’ attraverso un'estrema valorizzazione, nella forma cristiana, del frammento, un *carpe diem* cristiano. L'azione di Bernardo di Chiaravalle a cavallo tra i due millenni (Cîteaux), le grandi riforme come quella dei Trappisti, l'incremento delle vocazioni alla vita monastica sia maschile che femminile anche in forme nuove come quella di Bose, il permanere delle forme non solo cenobitiche ma anche semieremitiche come quelle della Certosa, dicono la perenne validità di questo modello di vita cristiana per la santificazione di chi lo sceglie e la consolazione di chi ne coglie i frutti. Sempre più forte è infatti il rapporto che tanti laici hanno con le abbazie e i monasteri, da cui attingono linfa per la vita spirituale. Il recente successo di un film come *Il grande silenzio*, girato nella Grande Certosa delle Alpi francesi, la dice lunga su come il ritmo, il silenzio e la ripetizione della vita monastica siano antidoti efficaci alla discontinuità, al rumore e alla dispersione della vita moderna. La scelta del nome Benedetto del nostro papa attuale coglie perfettamente questa istanza che trova radici nell'Europa di Benedetto da Norcia. “Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce. (...)

Così Benedetto, come Abramo, diventò padre di molti popoli.” (card. J. Ratzinger, conf *L'Europa nella crisi delle culture*, Subiaco, 1 aprile 2005).

### ***La via dell'orazione***

Da sempre la vita di preghiera è un polo di attrazione formidabile. Essa deve impregnare la vita di tutti i cristiani. Alcuni ne hanno fatto però una via maestra di santificazione obbedendo ad uno speciale carisma.

Nella nostra diocesi brillano le figure del Beato Arcangelo da Calatafimi, francescano dell'Ordine dei Minori, le cui spoglie si trovano nella chiesa di Santa Maria di Gesù ad Alcamo; e di fra' Santo, agostiniano, esempio ancora vivo nella memoria del nostro popolo, il cui corpo si trova nella chiesa trapanese della Madonna dell'Itria. Resta viva la memoria della giovanissima terziaria francescana Suor Innocenza Riccio il cui corpo si trova in cattedrale e di cui è in corso la causa di beatificazione. Non manca inoltre il carisma carmelitano della preghiera, nella nostra diocesi legato al santuario della Madonna di Trapani. Sappiamo che nei primi secoli alcuni cristiani scelsero di vivere in eremitaggio sul monte Carmelo, vicino ai luoghi dell'incarnazione, guardando alla Vergine Maria come modello dell'orante e immergendosi essi stessi nell'orazione. Ne è venuta una forma di santità storicamente realizzata nella vita cenobitica carmelitana, fatta di preghiera, silenzio e penitenza. Attraverso varie riforme la via carmelitana della spiritualità si è fatta segno dell'assoluto che si incarna nella storia degli uomini.

La presenza carmelitana ha dato esempi illustri di santità che ancora risplendono nella nostra diocesi attraverso le figure di sant'Alberto, la cui reliquia è venerata al santuario dell'Annunziata a Trapani, e quella del beato Luigi Rabatà. La spiritualità del Carmelo è scesa nelle profondità abissali dell'intima unione con Cristo attraverso le vertiginose esperienze di Teresa d'Avila, di Teresa di Lisieux e della martire di Auschwitz, Teresa Benedetta della Croce. I loro scritti rimangono un magistero straordinario per la comprensione delle vie ineffabili della preghiera e dell'abbandono in Dio.

### ***La via della predicazione***

Guai se non ci fosse chi annuncia il Vangelo. Anche in questo caso i santi cristiani si fanno portavoce di istanze che superano anche la loro appartenenza alla Chiesa. Pensiamo, ad esempio, quale rivoluzione culturale fu tra gli Slavi la missione evangelizzatrice dei santi Cirillo e Metodio. Dopo il primo millennio lo Spirito Santo suscita in Europa grandi predicatori che parlano la lingua del popolo; essi, mentre danno il nutrimento del santo Vangelo ai poveri e agli ultimi, invocano la riforma dei costumi all'interno della Chiesa e contribuiscono alla nascita dei grandi centri di vita cristiana che furono le città con le loro cattedrali. Domenico di Guzman, Francesco d'Assisi e poi Antonio da Padova hanno una visione universale della fede e annunciano il Vangelo senza guardare confini. La sensibilità di Francesco, la sua capacità di cogliere le nuove istanze sociali lo portano a entrare suo malgrado nella

storia della nostra letteratura e alle origini della nostra identità come nazione: il suo *Cantico delle Creature*, scritto nella lingua parlata, diventa uno dei primi esempi della lingua italiana. E dal filone domenicano e francescano la predicazione conduce ad una riflessione teologica che costituisce certamente le basi del pensiero europeo: san Tommaso, san Bonaventura, Duns Scoto sono le porte aprendo le quali è più facile comprendere la grande rivoluzione umanistica che conduce al Rinascimento. L'approfondimento della dimensione umana di Cristo partendo dal mistero dell'incarnazione e dalla nascita di Gesù a Betlemme (pensiamo al primo presepe di Greccio) rappresenta una conquista che non è soltanto della teologia, ma anche della cultura. E questa via della predicazione attraversa i secoli e giunge a noi ancora viva e piena d'entusiasmo. Senza percorrerla forse non potremmo capire la grande svolta del Concilio Vaticano II, il passaggio dal latino alle lingue nazionali, la riscoperta del laicato a partire dallo statuto battesimale, la grande apertura universalista della Chiesa post-conciliare, che, non a caso, proprio come ai tempi di Francesco e Domenico, ha visto proliferare la nascita di aggregazioni laicali dedite all'apostolato.

### *La via dell'educazione*

E la santità ha dato suoi meravigliosi frutti anche nell'educazione. Dinanzi all'ignoranza del popolo e alle condizioni disastrose in cui cresceva l'infanzia, lo Spirito suscitava fantasia e creatività nel cuore di Filippo Neri che nella Roma poverissima del suo tempo creava forme nuove di

aggregazione per l'educazione dei giovani. Così lo Spirito suscitava la profondità e la semplicità scherzosa del santo vescovo Francesco di Sales, che fu poi modello ispiratore del santo dei giovani e straordinario educatore, il piemontese Giovanni Bosco. E il Novecento consegna alla Chiesa figure di insigni educatori e pedagogisti quali sono stati don Lorenzo Milani e Armida Barelli. E tanti uomini e tante donne hanno raggiunto le vette della santità impegnandosi nella trasmissione dei valori morali e della fede cristiana. Ad esempio, nella nostra diocesi, Teresa Fardella che, nativa di Trapani, attraverso un percorso davvero singolare che la portò, da sposata, a seguire il marito a Mantova, ha fondato un istituto di suore, le *Figlie Povere di Maria SS. Incoronata*, ancora oggi a Trapani esempio di zelo e abnegazione nel settore dell'educazione. Proprio nel 2007 ricorre il cinquantesimo anniversario della sua morte. Ancora vivo è a Trapani (rione Cappuccinelli) il ricordo della bella figura di Pia Conticello, educatrice instancabile dell'infanzia più povera. Non si capirebbe il ruolo fondamentale, anche oggi, di tante scuole cattoliche senza la spinta di santi fondatori che hanno investito sui giovani e sulla loro formazione le loro più fresche energie. Per questo urge una riforma dello spirito che le anima, perché esse tornino a svolgere quel ruolo che a loro compete. Assistiamo quasi impotenti alla chiusura negli ultimi anni di diverse benemerite scuole di ispirazione cattolica nel territorio della nostra diocesi causata da scelte politico-finanziarie che non ne favoriscono il funzionamento, ma anzi le penalizzano. Riaffermiamo con forza il diritto-dovere per i genitori cristiani di dare un'educazione cristiana ai propri figli attraverso la frequenza della scuola cattolica. Auspi-

chiamo che i cattolici della nostra santa Chiesa di Trapani siano sensibili alla promozione della scuola cattolica e si impegnino a sostenerla anche economicamente.

### ***La via missionaria***

Con la scoperta delle Americhe la predicazione ha sviluppato, soprattutto nella *Compagnia di Gesù* fondata da Ignazio di Loyola, uno spirito missionario di respiro veramente cattolico, che si è ben presto esteso al continente africano e alle immense vastità dell'Asia. La via missionaria impegna la santità cristiana a mantenere saldamente l'identità del Vangelo facendolo dialogare con le culture in quel processo lento e graduale di discernimento in cui la fede nel Signore fa da lievito a tutte le culture che incontra. Pensiamo al modello di inculturazione del Vangelo che fu Matteo Ricci, non sempre purtroppo seguito. Il Concilio Vaticano II ha riscoperto profondamente il tema della missione, proponendolo in un'ottica bellissima di dialogo tra le chiese particolari in modo che tutte si arricchiscano di doni nella vicendevole sussidiarietà. Oggi la missione si intreccia con il tema della nuova evangelizzazione che riguarda i territori lontani così come i paesi da lungo tempo evangelizzati, ma ormai freddi e insensibili al richiamo del Vangelo. La via missionaria è via di straordinaria santità anche nella sua forma martiriale. Ogni anno molti missionari vengono uccisi a causa della fede. La morte di don Andrea Santoro, prete *fidei donum* della diocesi di Roma, è uno dei tanti esempi di santità semplice, che paga di persona il rischio della propria identità. Dalla nostra diocesi

una laica missionaria, Franca Ingrassia, recentemente scomparsa, ha speso la sua vita in Brasile a servizio dei poveri più poveri. Esemplarmente la missione e la carità sono state vissute dal nostro Nicasio Triolo, tra i fondatori in Africa di un ospedale. Ma la nostra Chiesa di Trapani ha bisogno di far crescere ancora il suo spirito missionario. Grandi passi si sono fatti in questi anni grazie al gemellaggio con la diocesi malgascia di Fianarantsoa, che vede molti giovani partire alla volta del Madagascar per dare aiuto e sostegno a un Paese martoriato dalla povertà e dall'instabilità politica. Un fenomeno notevole, che dice della grande voglia di missione che c'è nella nostra diocesi, può essere considerata anche l'enorme crescita delle adozioni a distanza.

### ***La via della carità***

Tanti santi hanno forgiato se stessi lungo la strada maestra della carità. Prima ancora di soccorrere i bisogni dei fratelli, questi uomini e donne, si sono sentiti poveri dinanzi a Dio, bisognosi del suo amore in quanto unica realtà destinata a rimanere eternamente, perché solo la carità non avrà mai fine (cf. *1Cor* 15). Senza questo amore a nulla vale dare ai poveri le proprie ricchezze, dare il proprio corpo per essere bruciato o conoscere tutte le lingue del mondo o i segreti della scienza. In tante epoche storiche la Chiesa si è trovata a soccorrere le forme di povertà che emergevano come più urgenti. Figure come quelle di Vincenzo de' Paoli, o del beato Giacomo Cusmano, o di tante fondatrici di ordini femminili della carità, ultima Madre Teresa di

Calcutta, testimoniano che questa via mai fallirà: i poveri infatti li avremo sempre con noi (cf. *Mt 26,11*). Con gioia abbiamo visto spuntare nella nostra Chiesa il piccolo virgulto di un'esperienza di carità guidata da suor Maria Goretti, da cui sta nascendo una piccola comunità, chiamata *dei Servi di Gesù Povero*. Diamo coraggio e sostegno a questa iniziativa. Anche le opere fondate da Mons. Antonio Campanile consentono alla nostra diocesi di contribuire al bene di tanti ragazzi in difficoltà fisiche, psichiche o sociali. La forza della carità cristiana, infine, ha creato e poi frequentato le corsie degli ospedali, si è messa accanto agli ammalati per cercarne la guarigione del corpo e quella dell'anima. Abbiamo citato Camillo de Lellis, ma valga, per il Novecento, il grande esempio del medico napoletano Giuseppe Moscati. Possiamo augurarci che cresca la coscienza cristiana dei medici, degli infermieri, di tutti quelli che fanno volontariato negli ospedali anche nella nostra Chiesa. Non dimentichiamo che uno degli ambulatori più frequentati è quello dove si praticano gli aborti, un vero scandalo silenzioso, un grido muto che fatica ormai a giungere alla nostra coscienza. Il *Movimento per la Vita* è la risorsa da valorizzare per una rinnovata coscienza del valore intangibile della vita umana.

### ***La via della secolarità***

Diventare santi nel mondo, trattando gli affari, vivendo una vita semplice mescolata a quella degli altri, è forse una delle vie più difficili. Eppure proprio il Concilio Vaticano II insiste su una santità impegnata nella società alla costru-

zione di un mondo migliore. Quella del presbiterio diocesano è la scelta della vita apostolica vissuta a stretto contatto con il territorio a servizio del popolo di Dio incontrato nella sua realtà quotidiana. Non sono mancati insigni esempi di santità, ognuno da collocare nel proprio tempo e nel proprio contesto, come è pertinente ad una santità che si costruisce proprio sulla situazione pastorale che si vive e per la quale ci si mette totalmente a servizio: così se il prete di Roma Filippo Neri si santificò, come abbiamo detto, a stretto contatto con i giovani più poveri e disagiati aiutandoli a uscire dalla propria situazione, la figura del Curato d'Ars sempre viene ricordata come modello di confessore inchiodato per ore a incontrare i suoi penitenti. Ma la storia dei preti diocesani consegna tante figure di alta caratura, che hanno cercato la santità nell'impegno sociale (Primo Mazzolari, il nostro Giuseppe Rizzo, o, attualmente, don Oreste Benzi), in quello politico (don Luigi Sturzo), culturale (Don Luigi Giussani) o nell'impegno della vita spirituale (don Divo Barsotti, poi approdato ad una forma di vita religiosa, o il nostro calatafimese Benedetto Vivona, direttore spirituale del seminario). Ciò che contraddistingue tutte queste figure è una coscienza sacerdotale che, proprio recentemente, il nostro Papa Benedetto XVI ha voluto con forti parole ravvivare: "Non vi si chiede di essere esperti in economia, in edilizia o in politica. Vivete una vita modesta solidale con la gente" (*Discorso ai presbiteri*, Varsavia, maggio 2006). E il Concilio ha aperto le porte della santità a tutte le espressioni del laicato. Il Novecento consegna figure di laici che vivendo nel mondo hanno trovato le vie della santità: Pier Giorgio Frassati, Giorgio La Pira, Vittorio Bachelet, impegnati pienamente nella

vita sociale e politica; nella nostra diocesi lo stesso Nicasio Triolo, prima di partire missionario in Africa, ha dato magnifica testimonianza di carità sia come medico pediatra, sia come politico amministratore della Città di Trapani; e a Calatafimi fu profondo e incisivo l'impegno, cristianamente fondato, del 'sindaco di tutti', Giuseppe Di Stefano. Nella sofferenza, accolta e vissuta in Cristo, ha raggiunto la meta della santità la nostra conterranea Pina Suriano; ad Alcamo tutti ricordano le belle testimonianze di due altre figure: Ninuzza e Oronzo di Giovanni, esempi di "perfetta letizia" nella malattia. In questa via difficile ed entusiasmante le parrocchie rimangono il luogo abituale della santità del quotidiano, quella che fiorisce dentro il territorio a contatto con i suoi bisogni e le sue risorse. La vita sacramentale, fondata sui doni battesimali (profezia, sacerdozio, regalità) e vissuta a contatto con i fratelli della parrocchia è una via ordinaria capace di frutti straordinari di testimonianza cristiana e di santità. Per questo la nostra diocesi ha voluto puntare ancora sulle parrocchie, vere sentinelle del territorio, in cui i cristiani si incontrano, discutono, celebrano i divini misteri, meditano la parola, pregano, crescono nella fede e nella coscienza civile. Le parrocchie diventano un terreno di santità ancora più fertile man mano che cresce tra esse il principio della sussidiarietà, della collaborazione vicendevole, della condivisione delle iniziative pastorali, attraverso la loro collocazione diocesana in strutture di comunione quali sono le zone pastorali, le interparrocchialità e le unità pastorali (cf. Lettera Pastorale *Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele*, Avvento 2005). Queste, dunque, alcune forme di santità che nella storia della Chiesa hanno veicolato il Vangelo: nessuna di esse va assolutizzata, tutte cooperano a dare gloria a Dio e ad edificare la Chiesa.



## Noi, compagni di viaggio

## Lungo il viaggio: luoghi ed esperienze

In compagnia dei santi ci sentiamo meno soli e sentiamo crescere in noi il desiderio della santità. Mettiamoci in cammino con loro. Decidiamo anche noi, tenendo in cuore Cristo, il nostro santo viaggio. Non mancano nella nostra Chiesa di Trapani luoghi ed esperienze in cui sperimentare la luce e la forza della vita cristiana. Non abbiamo esperienze monastiche maschili, ma ci sono comunità di vita contemplativa femminile aperte al confronto e disponibili a offrire spazi di preghiera e di silenzio. Ad Alcamo esiste una comunità di Benedettine (via C. Navarra). Preghiamo perché il Signore rinnovi la forza del loro carisma attraverso vocazioni giovani ed entusiaste. Ricca di frutti spirituali si presenta l'esperienza di vita contemplativa portata avanti da alcune sorelle *Figlie di Sant'Anna*.

Esse vivono alle falde del Monte Erice nel restaurato santuario di Sant'Anna. Attorno a loro alcuni sacerdoti e un gruppo di laici fanno un percorso di formazione spirituale e di preghiera. Fiorenti sono le due comunità contemplative di carisma francescano, le Clarisse dei due monasteri di Alcamo: quello di S. Chiara (Corso VI aprile) e quello del S. Cuore (Corso dei mille). La vita francescana è presente nelle sue forme classiche dei Minori, Conventuali e Cappuccini. Nutrita è la presenza dei laici Terziari, così come quella dei *Gruppi di Preghiera di Padre Pio*. A Calatafimi operano le *Sorelle Francescane del Vangelo*, mentre tanti giovani si formano nella *Gioventù Francescana (GIFRA)*.

E un istituto secolare, quello dei *Missionari* e delle *Missionarie della Regalità*, si ispira alla vita e all'esperienza spirituale di san Francesco. Anche i Rosminiani hanno contribuito e contribuiscono a dare un grande impulso alla vita spirituale nella nostra diocesi portando il carisma di un profondo amore alla Chiesa, così come avvertito dal loro fondatore Antonio Rosmini, vero precursore dell'ecclesio-logia del Concilio Vaticano II e grande educatore. Il Carmelo è presente nella custodia del santuario più frequentato della diocesi, quello della Madonna di Trapani, vero cuore pulsante della Città. Ma non mancano anche esperienze di aggregazione laicale, come quella del *MEC (Movimento Ecclesiale Carmelitano)*. Di recente costituzione porta il nome di *Maria SS. del Carmelo* un'associazione privata di fedeli; essa si ispira alla grande tradizione mistica cristiana che trova nel carmelitano Giovanni della Croce una delle sue espressioni più alte. Il carisma salesiano è storicamente presente sia a Trapani che ad Alcamo. Pur nelle difficoltà attuali, dovute al calo generale delle vocazioni, ancora migliaia di giovani passano dagli oratori e vengono a contatto con una originale e innovativa proposta di vita cristiana. Anche un istituto secolare, quello delle *Volontarie di don Bosco*, si ispira al carisma pedagogico del santo piemontese. Ed è operante in diocesi anche l'*ADMA (Associazione di Maria Ausiliatrice)*. Un notevole compito educativo di stampo oratoriale svolgono anche i sacerdoti canossiani che operano nelle parrocchie di Favignana e Levanzo. Gloriosa è stata la presenza dei Gesuiti a Trapani; restano le vestigia del loro Collegio (oggi liceo classico) e della chiesa annessa recentemente restaurata. In diocesi una comunità di Gesuiti è

ancora presente ad Alcamo, in una delle case di più antica fondazione, la cui chiesa si staglia al centro della città, in piazza Ciullo. Molti trovano presso di loro disponibilità per le confessioni e l'accompagnamento spirituale. Al carisma ignaziano si ispira il movimento del *Meg* e sono soprattutto i Gesuiti a portare avanti la spiritualità dell'*Apostolato della Preghiera*, una forma semplice e capillare di evangelizzazione e di proposta di preghiera che, soprattutto ad Alcamo, porta grandi frutti di santità tra i laici, uomini e donne. Molte sono le congregazioni religiose femminili dedite all'apostolato e alla carità. Attorno ad alcune si aggregano anche dei giovani disponibili a fare percorsi spirituali come quelli del *Movimento della Speranza*, che si ispirano alla spiritualità delle *Figlie di Sant'Anna*. Forme di volontariato crescono insieme ad espressioni tradizionali come quello vincenziano. La fioritura postconciliare non è mancata nella nostra diocesi. Un frutto è stato certamente il sorgere di tanti istituti secolari, che meravigliosamente si innestano in tutti quei carismi suscitati dallo Spirito che trovano attuazione nelle diverse congregazioni religiose di cui essi sono prezioso frutto; oltre a quelli già citati ricordiamo i *Servi della Chiesa* di don Dino Torreggiani, tra i quali, operante nella nostra diocesi, si ricorda la vita esemplarmente sacerdotale di don Franco Sacchini; la *Compagnia di Gesù Maestro*, la *Compagnia di san Paolo*; l'*Istituto Santa Famiglia* e quello di *Cristo Re*; le *Missionarie secolari della Passione*. Sono presenti in diocesi i grandi movimenti laicali, in parte già citati per il loro contributo alla formazione e alla catechesi: il *Rinnovamento nello Spirito*, i *Focolarini*, *Comunione e*

*Liberazione*, quest'ultimo anche con le sue forme di consacrazione (*Memores*), il *Cammino Neocatecumenale*, la prelatura dell'*Opus Dei*, il *Movimento Apostolico* e l'esperienza delle *Comunità Ecclesiali di Base (CEB)*. Diverse aggregazioni laicali seguono spiritualità maturate nel dopo Concilio attorno a figure di riferimento come don Divo Barsotti (*I Figli di Dio*), Andrea Riccardi (*Comunità di Sant'Egidio*) o don Oreste Benzi (*Associazione Giovanni XXIII*). Sulla scia di Ephraïm e Josette Croissant ha preso corpo un'esperienza nuova come quella delle *Beatitudini*. Nel territorio le parrocchie costituiscono un punto di riferimento e fanno tantissime proposte di cammini spirituali. L'*Azione Cattolica* nelle sue varie articolazioni costituisce ancora il tessuto connettivo della formazione di tanti laici, così come l'*AGESCI* porta avanti il suo progetto educativo in stretta collaborazione con i parroci. Ma si moltiplicano anche i gruppi di lettura biblica e le esperienze di spiritualità familiare: sono molte ormai le parrocchie in cui le coppie cristiane possono fare dei cammini specifici e, anche a livello diocesano, esse trovano punti di riferimento per crescere nel loro ideale di santità.

Forse più tradizionale, ma certamente virtuoso e ricco, è il percorso spirituale di alcune confraternite presenti in diocesi: se opportunamente stimolati e seguiti, i loro membri possono allargare il loro senso di appartenenza alla Chiesa intera. Alla santità sono chiamati anche tutti quei laici che fanno parte dei cosiddetti "ceti" nelle grandi processioni del Crocifisso a Calatafimi e dei Misteri a Trapani. È nostro impegno curare anche la loro crescita spirituale ed ecclesiale, perché dalle forme esteriori, che contraddistinguono la loro religiosità, giungano ad una sempre più

consapevole e profonda accoglienza del Cristo e della sua Chiesa. Naturalmente il nostro grande auspicio è che cresca la santità dei presbiteri, a partire già dagli anni in cui comincia la preparazione all'ordinazione, cioè dal Seminario. La santificazione dei presbiteri può nascere soltanto dalla loro imitazione di Cristo e dall'esercizio eroico della carità pastorale. L'icona del presbitero è Cristo Gesù, pastore buono che sente compassione del suo gregge, lo conosce, lo nutre, si sacrifica per esso. "Sbarcando, (Gesù) vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose" (*Mc* 6,34). Il progetto formativo del Seminario, *Un impegno d'amore!*, ispirandosi a questo passo del Vangelo, vuole essere uno strumento nelle mani dei superiori, dei presbiteri e di quanti hanno a cuore la formazione dei futuri presbiteri verso la santità sacerdotale, perché l'azione educativa sia organica, abbia chiaro l'orizzonte in cui deve muoversi, la meta da raggiungere, gli strumenti da utilizzare, le dinamiche relazionali da promuovere. Con questo strumento ho inteso dare una marcia in più alla definizione dell'identità del presbitero, al suo vivere e al suo operare.

Il progetto formativo non è diretto solo al Seminario; anche le comunità parrocchiali hanno il compito di promuovere e discernere le vocazioni al sacerdozio. L'ideale del presbitero di questo terzo millennio matura e si sviluppa all'interno di comunità attente ai ragazzi e ai giovani, comunità dove non può e non deve mancare la proposta vocazionale, dove la scelta di amore del sacerdozio cattolico deve trovare spazi di preghiera, di meditazione, di dialogo, di confronto. Anche la fioritura delle vocazioni al

diaconato permanente in diocesi va considerata nella prospettiva della chiamata alla santità attraverso il servizio umile e prezioso del diacono alla Chiesa, alla famiglia e al sociale. Che dunque la santità esploda di esempi di vita nella nostra diocesi! “Oggi più che mai, prima che di maestri abbiamo bisogno di testimoni” (Paolo VI).

Bisogna creare più occasioni per far sperimentare la bellezza di una sana e sanante spiritualità, bisogna creare le premesse di un innamoramento da cui nasce una sequela, bisogna promuovere i luoghi di spiritualità. Informare i giovani, avvicinarli ai grandi scritti dei mistici, mettere nelle loro mani la ricchezza del mondo interiore così carico di luce dei grandi maestri dello Spirito: è un impegno che non dovrebbe mancare di farsi progetto da attuare in quest’anno pastorale nelle parrocchie o nelle interparrocchialità e unità pastorali.

Tutta la vita cristiana deve tendere a questo ideale e la pastorale deve farsi carico di accompagnare i battezzati in questo itinerario faticoso ed esaltante, perché ognuno possa dire: “Quello che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (IGv 1,3) ... e la gioia di tutti sia piena!



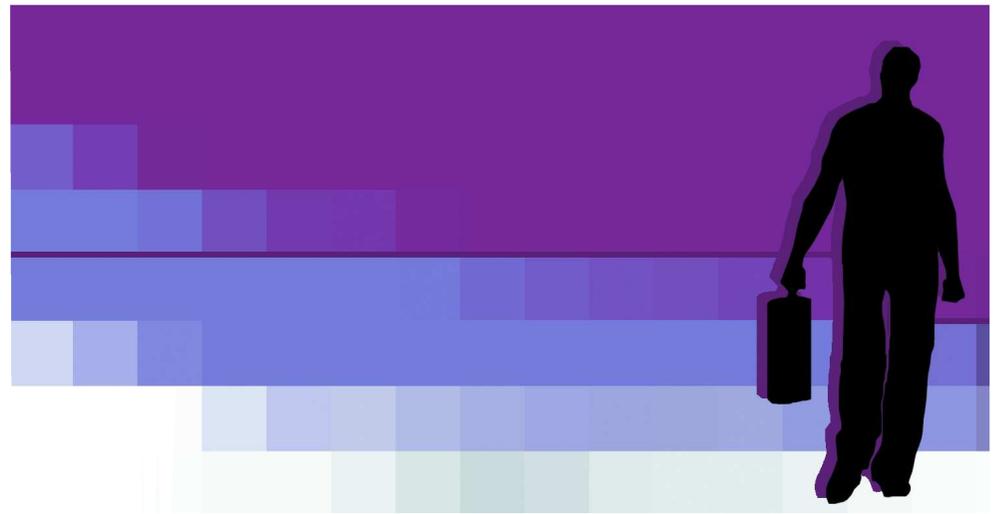
## Il passaporto per il paradiso

Siamo a conclusione del nostro piccolo viaggio.

E ci piace concludere, così come abbiamo iniziato, invocando la Vergine Maria a farsi avvocata di grazia. Ci aiuti a saldare, con i segni del pentimento e la richiesta del perdono, le ultime pendenze nei confronti della giustizia di Dio. Ci metta in regola le carte, insomma, perché giunti alla porta del paradiso, essa si spalanchi al nostro bussare (Tonino Bello). Alla fine dei nostri giorni, sia Lei, dunque, ad accoglierci oltre la frontiera della morte, sia Lei ad aprirci le porte della santa Gerusalemme che è nostra madre, là dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il nome del Signore.

Verso la patria comune noi, ancora pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa che il Signore ci ha dato come amici e modelli di vita.

A loro ci uniamo e alla santa schiera degli angeli perché fin d'ora, nella liturgia terrena anticipo di quella celeste, il nostro cuore possa proclamare: Santo, Santo, Santo è il Signore Dio dell'Universo (cf. *Prefazio della Solennità di Tutti i Santi*).



Signore Gesù,  
dammi occhi per scrutare nel profondo del mio io,  
occhi di fede capaci di carpire il mistero del tuo amore,  
occhi luminosi di santità,  
occhi che sfavillano gioia, pieni di ottimismo e di vita,  
occhi per amare Te che sei Via, Verità e Vita,  
occhi per amare la Chiesa sposa di Cristo,  
mia madre e maestra;  
occhi per sentire, patire, gioire con Te,  
occhi per servire Te nei poveri,  
nei sofferenti, nei peccatori,  
Dio della vita e della gioia,  
Dio della carità e del perdono,  
Dio della compassione e della misericordia.

Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio



Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio

Dammi, o Gesù, gli occhi del cuore  
perché veda il bene e lo segua fino al martirio.

Voglio farmi santo come Tu sei santo,  
mio Dio e mio tutto.

Aiutami in questo mio desiderio,  
irrobustisci la mia volontà,  
rinsalda i miei propositi,  
sollevami su ali di aquila,  
perché Ti veda, o mio Dio,  
come l'unico e sommo bene.

Fammi volare alto, o Gesù,  
i miei pensieri, i miei desideri  
siano solo rivolti a Te,  
siano guidati solo da Te,  
o Gesù benedetto e santo.

E tu Maria, Madre del buon cammino,  
conducimi per mano alla meta della santità;  
il santo viaggio con te  
sarà più agevole, più spedito, più carico di gioia.

Amen.

Trapani, 16 agosto 2006  
Solennità della Madonna di Trapani

+ Francesco Micciché, vescovo

## Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio

### Indice

<b>Saluto</b>	p. 5
<b>Il santo viaggio del cristiano</b>	
In partenza	p. 9
<b>Diverse opzioni per il viaggio</b>	
Last minute e percorsi preferenziali	p. 13
Viaggio organizzato: per singoli...	p. 14
...in comitiva	p. 16
<b>Un documento d'identità valido per l'espatrio</b>	
La foto	p. 21
La data di nascita	p. 24
Paternità, maternità	p. 25
Cittadinanza	p. 28
Stato civile	p. 30
Contrassegni salienti	p. 34
<b>Istruzioni e occorrente per il viaggio</b>	
La bussola	p. 39
L'equipaggiamento	p. 40
<b>Pastoie burocratiche, confini pericolosi, rischio di briganti</b>	
Zavorre... potenzialità	p. 57
<b>Unica meta, itinerari diversi</b>	
Viaggi meravigliosamente compiuti	p. 63
Sette vie	p. 65
<b>Noi, compagni di viaggio</b>	
Lungo il viaggio: luoghi ed esperienze	p. 79
<b>Il passaporto per il paradiso</b>	
Conclusione	p. 87

